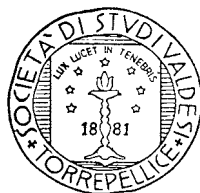


DA GINEVRA A SIBAUD. UN GRUPPO DI GIOVANI SULLE TRACCE DEL GLORIOSO RIMPATRIO DEI VALDESI

con 8 illustrazioni nel testo e 16 fuori testo

a cura di Davide Rosso
e Paola Schellenbaum



XVII FEBBRAIO 2020

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

I S B N 978-88-6898-267-6

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Monumento di Sibaud, a Bobbio Pellice (To). Un cippo di pietra in un prato è il monumento commemorativo del Glorioso Rimpatrio, inaugurato nel 1889 in occasione del 2° anniversario.

Si trattava di ricordare un momento drammatico della vicenda valdese del XVII secolo: quando il rischio di disgregazione del popolo valdese era stato forte, Enrico Arnaud, cappellano della spedizione, era intervenuto radunando la truppa e impegnando soldati e ufficiali in un giuramento di reciproca fedeltà. Il patto ispirò a fine Ottocento un inno tuttora molto cantato nelle comunità valdesi: il Serment de Sibaud (in italiano “Giuro”) che inizia con “Le mani alzate al ciel...”.

Il Gruppo giovani di Pinerolo si è costituito presso la Chiesa evangelica valdese di Pinerolo nell’ottobre 2015. Aperto a giovani di diversa estrazione, dopo un anno ha progettato di percorrere nell’estate 2017 l’itinerario «Le strade degli ugonotti e dei valdesi» viaggio a cui parteciparono Federico Bounous, Chiara Mannalà, Anna Peraldo, Giacomo Rosso, Daniele Vola. Nei mesi seguenti uno spettacolo sul tema è stato rappresentato in diverse comunità e il progetto è stato presentato in molte occasioni, tanto da suscitare la voglia di intraprendere anche il cammino del Glorioso Rimpatrio nell’estate 2019, nel 330° anniversario, cui hanno partecipato: Anna Peraldo, Paolo Piras, Giacomo Rosso, Daniele Vola.

Il progetto, il diario di viaggio e gli spunti di riflessione sono stati condivisi tra tutti i partecipanti. Il testo dello spettacolo teatrale è stato scritto da Giacomo Rosso, le immagini sono state scattate da Daniele Vola, le illustrazioni e la cartina sono state realizzate da Anna Peraldo.

PASSO DOPO PASSO: RIVIVERE ATTIVAMENTE LA STORIA CON DIVERSI LINGUAGGI

di PAOLA SCHELLENBAUM

HISTORYTELLING E NARRAZIONE

Ciò che muove ogni progetto di “Historytelling” – un neologismo di origine anglosassone in uso da alcuni anni nella ricerca e nella didattica della storia – è una miscela ben dosata di uso delle fonti storiche, innovazione tecnologica e approccio interdisciplinare in modo da rendere interessanti e coinvolgenti vicende lontane nel tempo che possono ancora evocare significati profondi e importanti per il vivere comune, il ragionamento critico e per il senso di cittadinanza e appartenenza a una comunità.

È quanto ha realizzato l'anno scorso un gruppo di giovani ripercorrendo a piedi il Glorioso Rimpatrio (1689) sui sentieri de “Le strade degli ugonotti e dei valdesi” (www.lestradedeivaldesi.org), itinerario culturale riconosciuto dal Consiglio d'Europa di cui la Fondazione Centro culturale valdese è capofila per l'Italia. Il progetto era iniziato due anni prima quando il gruppo era partito dalle Valli valdesi per camminare sui passi della storia, sperimentando la via del primo esilio dei valdesi (1687) la cui esperienza è stata narrata dai protagonisti in “Dalle Valli a Ginevra. Un gruppo di giovani sulle tracce del primo esilio dei valdesi” (Claudiana 2018). L'Opuscolo conteneva una modalità innovativa per la narrazione della storia, di cui il testo scritto era solo un veicolo a fianco del foto-racconto accompagnato dai rimandi ipertestuali ai *social media* e che prevedeva già allora un uso molteplice di linguaggi diversi: dalla ricerca sulle fonti storiche, alla scrittura di un testo per il teatro di narrazione rappresentato nelle comunità alla partenza e lungo l'itinerario, anche in francese all'arrivo a Ginevra; dalla sperimentazione del cammino dell'esilio fino alla documentazione fotografica e visuale, in modo da creare interesse e coinvolgimento ma anche riflessione e dibattito, soprattutto tra i giovani.

Si trattava di un progetto di una certa complessità che, per il suo carattere innovativo, è stato selezionato a partecipare alla Seconda conferenza organizzata dalla AIPH-Associazione Italiana di Public History (<https://aiph.hypotheses.org>) tenutasi a Pisa (11-15 giugno 2018). Nel *poster* presentato vennero illustrate le sezioni dell'Opuscolo 2018: il racconto dei protagonisti attraverso un “Diario di viaggio”, corredato da illustrazioni a matita e da un foto-racconto collegato a Facebook (www.facebook.com/lestradedeivaldesi) e alla radio comunitaria Radio

Beckwith Evangelica (www.rbe.it). Come scrivevamo, il progetto andava controcorrente se pensiamo alla scarsa familiarità con la storia dei nostri contemporanei e ai frequenti “vuoti di memoria”, come spesso viene messo in luce da coloro che pubblicamente si interrogano sugli usi e sugli abusi della storia nella vita pubblica italiana. Al contrario, il gruppo di giovani si è messo sui passi della storia valdese - che è storia europea - in un progetto che consentiva di interrogarsi su cosa significhi ancora oggi essere comunità.

Ma vi sono altre domande che possono scaturire da questo progetto che riguarda una pagina di storia cruenta e drammatica, una storia di esilio, resistenza e ritorno, come verrà meglio spiegato nelle pagine che seguono. Qui basti solo accennare al fatto che le guerre di religione, centrali nella storia europea, non sono del tutto debellate in altre aree del mondo e che la diplomazia delle religioni, seppur vi siano persone che credono in progetti di *peace-making*, pensano cioè che la pace vada costruita in un processo di dialogo e di mediazione politica in cui anche gli attori religiosi possono giocare un ruolo, ma – come ci ricorda Paolo Naso – in un mondo secolarizzato il fattore “R” delle religioni si è rafforzato rappresentando un elemento che si dispiega in scenari di conflitto, ancora oggi in diverse aree del pianeta. Fenomeni di radicalizzazione o di fondamentalismi stanno lì a dimostrarlo. Che cosa allora ci insegna questo progetto che vuole riflettere insieme ai giovani sulle persecuzioni religiose che hanno attraversato l’Europa nel XVII secolo? Non certo negare che in alcuni contesti a noi temporalmente più vicini – in Sudafrica nel processo postapartheid o nell’Irlanda del nord, le confessioni religiose abbiano osato una mediazione ecumenica, passando attraverso una lunga e dolorosa confessione di peccato per la complicità ampiamente concessa – come ci ricorda ancora Naso – a una cultura del conflitto con una profonda radice religiosa. In altre parole, le confessioni religiose non hanno una purezza a-storica ma si sono sempre calate nella storia con la loro funzione sociale e pubblica, intrecciando teologia e politica, dogma e prassi, spirito e mondo. Ogni conflitto ha ovviamente tante dimensioni, dove luci e ombre, pace e guerra si mescolano e si rincorrono nel tempo.

La violenza è sempre una sconfitta del dialogo e della diplomazia, è un deficit di responsabilità. Per questo, davanti al risorgere dei fondamentalismi in tutte le religioni, che le fedi dovrebbero essere in grado di contrastare, possiamo sperare che alla politica venga restituito un ruolo centrale per garantire laicamente un reale pluralismo e libertà religiosa, questi sì capaci - in un regime democratico - di indebolire ogni fondamentalismo e restituire pieno diritto di cittadinanza a tutti, in un patto di convivenza che vogliamo sperare sia sempre e ancora possibile per le future generazioni.

Nel Manifesto della “public history”, elaborato e discusso nella conferenza AIPH 2018, veniva sottolineato che “la *public history* (storia pubblica) è un campo delle scienze storiche a cui aderiscono storici che svolgono attività attinenti alla ricerca e alla comunicazione della storia all’esterno degli ambienti accademici nel settore pubblico come nel privato, con e per diversi pubblici”. È in questa cornice che si inseriscono i progetti di “Historytelling” che tendono a considerare la storia come bene comune, come anche sottolineato nel recente appel-

lo di Andrea Giardina, Liliana Segre, Andrea Camilleri e divulgato da “Repubblica” in occasione del 25 aprile 2019, cui la Società di Studi Valdesi ha aderito. Il ruolo dei cittadini e della loro coscienza storica è dunque centrale, soprattutto nel senso della partecipazione: compito di questi progetti è non solo rendere accessibili contenuti specialistici, ma trovare anche le modalità narrative che consentano di porsi interrogativi e dubbi, di dialogare con il pubblico, tenendolo agganciato nello svolgimento, facendo appassionare i giovani alla progettazione, alla conoscenza e alla ricerca. Insomma, suscitando un coinvolgimento attivo che porti a saperne di più, nella consapevolezza che su alcuni temi sensibili, quali la memoria europea, le migrazioni internazionali, le guerre e le situazioni di post-conflitto, la politica tende a strumentalizzare e a frammentare condizionando il dibattito pubblico che non sempre distingue tra la storia comune che hanno attraversato i popoli e il cammino verso una memoria condivisa e riconciliata basata sulla ricostruzione storica.

COMUNITÀ SUI PASSI DELLA STORIA

Con il cammino del Glorioso Rimpatrio, compiuto da un gruppo di giovani nell'estate 2019, si chiude il cerchio. Mantenendo le stesse caratteristiche della prima parte del progetto, si può affermare che la dimensione transnazionale e intergenerazionale – e dunque comunitaria - ne sono stati i tratti salienti, uniti alla volontà di suscitare dialogo con un pubblico allargato e diversificato, con attenzione alle fonti storiche, conservate in archivi e biblioteche, e a immagini e filmati, trasmessi e divulgati attraverso un progetto “crossmediale” che valorizza i percorsi didattici nelle scuole.

Leggiamo ancora sul Manifesto AIPH: “Per tutto ciò la *public history* è una preziosa risorsa per la coesione sociale favorendo la comprensione e l'incontro fra persone di differente provenienza, di generazioni diverse e con memorie talvolta contrastanti”. Appare cioè evidente che, quando si parla di “historytelling” si fa solo marginalmente riferimento allo “storytelling” una metodologia in uso nel marketing, nella pubblicità e nel giornalismo per rendere più accattivanti le notizie o i prodotti culturali. Ma cultura è comunicazione e diversamente da questa impostazione, lo “historytelling” – proposto anche nelle università come in Università Cattolica dove siamo anche stati invitati a presentare il progetto - si pone come una ricerca di modalità espressive e di strategie narrative che, seppur lontane dai codici dell'accademia o della saggistica, consentano di mantenere il ragionamento e il senso critico, partendo però da un evento storico più circoscritto, raccontato come vicenda avvincente che riguarda la Storia e le storie di personaggi comuni. Anzi, spesso è proprio l'intreccio tra le vicende generali e quelle più personali narrate dal punto di vista dei protagonisti a fornirci uno sguardo fresco: una sorta di “memoria del futuro” in senso comunitario, come direbbe Paolo Jedlowski, ovvero l'intenzione di scoprire l'orizzonte di possibilità che i